

GABRIELLA GIURIATO: LA SFERA COME RIVISITAZIONE DEL MONDO

La sfera come sinonimo di perfezione e di rinnovamento, come incontro del quotidiano con la memoria. L'identica ora di ieri, di oggi e di domani, che ritorna immancabilmente sulla rotazione completa della terra (una sfera imperfetta su un asse inclinato a nostra misura e sopravvivenza), consegna il divenire del tempo che raccoglie e semina in apparenza sempre le medesime cose, le medesime occasioni. Invece il tutto si modifica impercettibilmente a ogni battere di ciglia: è quel tutto che ruota intorno a noi, nella nostra stanza e nei nostri pensieri; è quel tutto che accade nel respiro minimo e ampio del mondo. È possibile raccogliere e distribuire in immagini queste variabili emozioni, queste percezioni che vanno a interagire con la più raffinata sensibilità di chi guarda? Siamo al cospetto di un'impresa difficile perché non interessa la semplice contemplazione delle opere ma si rivolge a un'accurata, quasi chirurgica, indagine interiore. Occorre instillare nella gente la consapevolezza delle cose che ci appartengono o che potrebbero appartenerci (almeno come captazione e conseguente coscienza attraverso un'immagine) attivando un processo creativo fuori dai consueti canoni.

Da qualche anno Gabriella Giurato cerca di intraprendere con perspicacia e acume concettuale questa strada grazie a una serie di creazioni che chiamano fatalmente in causa la sfera, una sfera alimentata da seduzioni visive e tattili, una sfera che permette all'osservatore più attento e ricettivo percorsi ricchi non solo di felici sorprese ma anche di inattese insidie. Infatti il suo approccio apparentemente illustrativo semina accostamenti visivamente accattivanti e pittoricamente persuasivi (a mimare talora una improbabile casualità) che lasciano il segno, magari non al primo passaggio. A questo punto occorre dire qualcosa di più del procedimento costruttivo della Giurato per poter comprendere meglio anche il seguito e il perché delle apparizioni, ovvero di ciò che prima non si era recepito o sembrava condurre a qualcosa d'altro e ora invece diventa essenziale per una corretta lettura non solo del lavoro in questione ma anche di noi stessi, della nostra travagliata sensibilità.

Il punto di partenza è dunque fornito da una sfera che può essere composta di legno o di carta e colla: nel primo caso ha la capacità di ruotare intorno a un perno e di permettere successivi passaggi di crescita d'attenzione da parte di chi si accosta all'opera. Nel secondo caso questo ideale mondo viene invece fissato a una base ed è allora il visitatore che deve muoversi in tondo per costruire e rinnovare, nel corso di ulteriori perlustrazioni, il senso di un racconto. Ma quale racconto? Quello che l'artista distribuisce non solo sulla superficie adattandolo, con la pittura o col collage, all'armonia della forma geometrica, ma procurando anche momenti di discontinuità percettiva e tattile per via di innesti di oggetti. E non è tutto: sovente questa sfera viene aperta, sezionata a spicchi per offrire letture alternative, successivi motivi d'indagine. Nelle prove più recenti (quelle caratterizzate dall'uso della carta e colla) l'intervento creativo in qualche caso cerca, anche in senso fisico, una maggiore profondità: riguarda infatti la parte cava, metafora di una interiorità da indagare con diversa intenzione e in cui magari riflettere le problematiche espresse sul versante esterno.

Dunque la Giurato mette in scena di volta in volta una rappresentazione articolata e complessa ovvero un puzzle di argomenti narrativi costituiti da alcuni punti facilmente identificabili e oggettivamente distinguibili insieme ad altri da radunare mentalmente e da collegare col concorso dell'emozione. È come se lei ci fornisse un punto di partenza o di arrivo sicuro senza tracciare un percorso privilegiato: ecco perché ciascuno può e deve costruire da sé e per sé il proprio tragitto tentando e ritentando nei successivi transiti circolari o nelle incursioni più profonde di agganciare il personale filo d'Arianna capace di indicare l'uscita del tunnel, la fine dell'espiazione o almeno la fine di un curioso rebus cognitivo.

Andiamo pertanto a conoscere più in dettaglio alcune delle opere in mostra per cercare di carpire qualche chiave di lettura. *Anelli* del 2005 è una sfera girevole di 16 centimetri di diametro che poggia su una colonnina trasparente di plexiglas. La superficie liscia è tappezzata di figure tondeggianti di carattere astratto dominate dall'immagine di un culturista in posa plastica. L'insieme dei frammenti narrativi accentua il senso del movimento e del mistero (una caratteristica che d'altronde è comune all'intera produzione della Giurato) anche grazie alla presenza indagatrice di occhi che ci guardano. La vicinanza di elementi eterogenei nel collage dona a ogni composizione un impianto simbolico, surreale o metafisico evidenziato in qualche occasione, come vedremo, da

trasparenti citazioni di de Chirico, Carrà, Magritte, Dalì e dell'universo "dada" in genere. Possiamo già notare alcune di tali sottolineature in *Incontrarsi nel mistero* del 2006 caratterizzato da un manichino dechirichiano e da echi magrittiani contaminati a loro volta dalla presenza di occhiali da sole, di un paio di scarpe da ginnastica, di ritagli di giornali che conducono l'attenzione e il confronto verso un'attualità che ci circonda di impulsi non sempre coscientemente recepibili. Se *Metà...fisica* del 2003 è un confronto tra de Chirico e le cose concrete del mondo, i due recentissimi globi sistemati sulla punta di un'antenna giustificano in pieno il titolo di *Metafisica* per via di una suggestiva riproposizione e ricollocazione spaziale del verbo del "pictor optimus".

Può succedere poi che la superficie si presti a essere, almeno in parte, occupata da oggetti applicati in una funzione tattilmente e visivamente aggressiva. Scopriamo questa diversa dimensione in *Un lembo di Medioevo* del 2006 che nel suo percorso rotatorio propone la sostanza delle carte dei tarocchi estroflesse e delle conchiglie in fuga centrifuga a stento trattenute dalla colla e da una maglia a rete, forse simbolo estremo di un pesca di suggestioni o di pensieri nel mondo dell'inconscio. L'idea della provvisorietà, dello smarrimento e del recupero di un lontano tempo di appartenenza permea tale costruzione apocalittica. Altra soluzione simile, ma questa volta proiettata in un futuro più o meno lontano, riguarda *Che pianeta sarà?* Il monocromo e argenteo clima siderale accresciuto dalla presenza di astronauti, di frammenti di CD algidamente riflettenti e di candidi cristalli apparentemente eruttati dallo sconosciuto astro, riproduce la curiosità e l'ansia di un domani necessariamente rivolto all'esplorazione di altri territori non compatibili con l'attuale quotidianità.

Gabriella Giuriato ci offre poi un'altra possibilità d'indagine che prende in esame l'interno delle sfere o la loro possibilità di parcellizzazione e di trasformazione. Ne *Il crollo e la ricostruzione* si assiste al sollevamento di una sezione della calotta sostenuta dalla ricorrente conchiglia nella funzione di cariatide. La conchiglia come emblema di rinascita, di fertilità, di un divenire di speranza. Ne *Le mani sul mondo* vengono invece esibiti due emisferi distaccati in sede equatoriale e sostenuti da due mani. La parte superiore è ricca di citazioni di luoghi e di città: New York viene graficamente scompaginata (ne deriva un magma da cui emergono i grattacieli, la testa recisa della "Statua della libertà", l'emblema della Coca'Cola, la bandiera a stelle e strisce) e accostata, a breve curva di sguardo, all'Africa degli elefanti e delle manifestazioni tribali (ma viene concesso spazio anche al deserto con le corrosioni che interessano la sostanza dell'impianto), all'Asia dei templi. L'emisfero opposto è invece più scarno: appare dominato dal color bruno delle rocce e dall'azzurro del mare. Un contrasto di respiri e di attese. Altrimenti è la forma che può assumere il mappamondo privato di uno spicchio a suggerire insolite soluzioni interpretative: *Enigma*, costellato di labbra infuocate, rimanda alle stesse labbra o a un discorso sessualmente più intimo nel rosa dell'intaglio, nella curiosità dell'incavo. Seguendo il percorso delle possibili trasformazioni formali, incontriamo *Parte di un solido*, ovvero una calotta caratterizzata ancora da due ampie labbra socchiuse, su un fondo scuro, come in attesa di un pronunciamento. Due labbra in maschera o due labbra per la verità? La risposta rimane sospesa nell'aria e nei pensieri di chi osserva. Con *Luci nello spazio* si penetra nel cuore del problema ovvero si ritrova l'altro versante o l'altra lettura del racconto di superficie all'interno della grande sfera di carta pressata. Infatti Gabriella Giuriato ha inserito dei fori che permettono di indagare l'intima parte cava, opportunamente illuminata. Le figure di extraterrestri e di astronauti ci proiettano da una parte nel cosmo e dall'altra ci inducono a leggere e a soppesare un' articolata e complessa interiorità che ci appartiene e che nell'opera in questione si manifesta dall'esterno attraverso i ritmici buchi (un cadenzato ricamo che avvolge la narrazione di immediata curiosità) da cui scaturiscono lampi, messaggi, specchiate emozioni. Tra allegorie o allusioni culturali e percettive, tra casualità cercate o trovate, tra accostamenti seducenti e aggressivi si muove un mondo un vero e proprio mappamondo) in cui compaiono le speranze, le paure, le ambizioni che ci permeano e che Gabriella Giuriato ci aiuta a scoprire giro dopo giro, perlustrazione dopo perlustrazione. Così è o dovrebbe essere la vita.

Luciano Caprile